

## **Destra indecente sinistra balbettante**

La campagna d'inverno televisiva del capo della destra italiana ha ottenuto risultati? Uno senza dubbio alcuno: la dimostrazione plastica della crisi del sistema democratico italiano. Una crisi che nasce da lontano e che la sinistra ha subito, quando non alimentato con la scelta sciagurata della personalizzazione della politica. Ogni regola di decenza è stata strappata dal cavaliere di Arcore senza che la "libera" stampa si sdegnasse più di tanto. Flebili le voci dell'intellettualità alla page, deboli le risposte di fette consistenti della democrazia italiana organizzata nei partiti politici o dalla società civile. Stesso balbettio per l'opzione di alleare la Casa delle Libertà alle organizzazioni fasciste italiane compiuta da Berlusconi nel silenzio del prode Fini e del ridanciano Casini. Rimpiangere De Gasperi è per noi, della redazione di Micropolis, duro da digerire e non lo sopportiamo. Anche se non esiste in Europa alcun partito conservatore che accetti di stare assieme al governo con i fascisti, registriamo che pochi si sono indignati. E' questa l'evidente conferma della peculiarità del berlusconismo come sistema di valori che ha permeato una parte consistente del popolo italiano.

Come ha reagito l'Unione all'aggressività della destra? In una fase ha prevalso lo sbigottimento ed una sorta di panico collettivo ha preso dirigenti e popolo: la scontata vittoria il 9 aprile è divenuta meno certa. Poi per fortuna si è cominciato a parlare delle cose da fare se il centrosinistra vincerà le prossime elezioni. Non ha provocato entusiasmi la presentazione del programma dell'Ulivo anche per la mole del documento programmatico. Sarebbe ingeneroso liquidare tutta l'elaborazione come frutto di un compromesso moderato. Non è così. Anche se non tutto ciò che è scritto convince, si può considerare un terreno più avanzato il programma unionista? Discussione aperta. La cosa che ha comunque colpito è stato l'esplosione immediata della polemica interna agli unionisti. Presidenti, Illy e presidentesse, Bresso, si sono sentiti in dovere di segnalare la loro insoddisfazione rispetto al documento presentato da Prodi e siglato dai segretari dei partiti dell'Unione. Che dire? La feudalizzazione della politica produce oligarchie locali che vogliono in ogni circostanza riaffermare il loro potere? Ci sembrerebbe esagerato. In realtà quello che continua a spaventarci è il consolidamento di un ceto politico nazionale autoreferenziale che costruisce "capi feudo" premiati con carriere politiche troppo spesso decise quasi esclusivamente dal rapporto con il leader di Roma. La discutibile e discussa metodologia delle elezioni primarie per la scelta dei candidati per elaborare le liste dei prossimi parlamentari è stata utilizzata soltanto in poche province del Paese. Per il resto tutto è stato deciso nella capitale. Come è ormai consueto l'Umbria non si è distinta per alcuna forma di partecipazione popolare alla scelta dei candidati. Quelli della lista unica DS-Margherita erano prevedibili da mesi.

Aspra è stata invece la tenzone dentro Rifondazione, ma alla fine la scelta dei futuri eletti è stata quella voluta da Bertinotti. Come è nostro costume non esprimeremo valutazioni relative alle candidature. Si tratta di nomi di lunga esperienza politica che non hanno un gran bisogno di presentazione avendo partecipato al gran gioco dell'oca caratteristico di questi anni di crisi dei partiti di massa. Fanno tutti parte di quel ceto politico che, nel bene e nel male, governa l'Umbria da qualche lustro.

Ribadiamo invece la nostra preoccupazione rispetto al metodo ancora una volta scelto per costruire la classe dirigente politica del centrosinistra. Metodo ancora più grave in presenza di una sciagurata legge elettorale che falsamente viene presentata come proporzionale. Si tratta di una truffa che ha dato ai vertici dei partiti tutto il potere di scelta degli eletti e che con il meccanismo dei premi di maggioranza può rovesciare la volontà popolare.

Rimaniamo convinti che la scelta della lista unica come premessa del nuovo partito democratico è una scelta infelice e rischiosa per lo stesso risultato elettorale. Una scelta che può produrre molti danni collaterali. Strano che l'allievo dei gesuiti, Fassino, abbia sottovalutato il rischio che una parte dell'elettorato di sinistra preferisca la laica "Rosa nel pugno" all'ambiguità della alaicità della lista con l'allievo del cardinal Ruini, Rutelli. Ci sarà consentita inoltre qualche perplessità nell'immaginare in una sola formazione politica leader che hanno faticato alla grande per costruire un progetto di governo, si sono combattuti per ottenere qualche posto in più in lista e che hanno radici culturali e politiche molto diverse. Come immaginare in un solo partito Fisichella e Fabio Mussi o Carnieri insieme a Bocci? Chi vivrà, vedrà. Lo scetticismo è legittimo.

Per intanto è importante battere Berlusconi e possibilmente incrinare il berlusconismo. Da qui il nostro impegno nella campagna elettorale. Possiamo giudicare come vogliamo il programma dell'Unione o i candidati proposti. Ciò che non possiamo fare, anche elaborando le critiche più aspre rispetto al centrosinistra, dare spazio all'astensionismo. Non ci si può astenere: sconfiggere la destra costituisce la premessa per costruire un terreno più avanzato anche per la sinistra che vogliamo rappresentare con il nostro mensile politico.

Abbiamo coscienza che il berlusconismo sopravvivrà a Berlusconi. Siamo consapevoli che occorrerà molto tempo prima che la democrazia italiana esca dalla crisi consolidatasi in questi anni anche per scelte e impostazioni istituzionali di una parte consistente dei riformisti nostrani. Minoritarie sono all'interno dei DS le voci che cercano di riconsiderare i sistemi elettorali anche alla luce della crisi della rappresentanza. Disattenta Rifondazione per tutto ciò che riguarda le questioni del sistema istituzionale. Ancora inesistenti nei partiti riflessioni attorno alle tematiche del federalismo o del presidenzialismo regionale. Sconfiggere la destra populista è anche un bel aiuto a far riflettere i nostri non più giovani eroi unionisti attorno alla questione della ricostruzione di una democrazia di massa. La

consideriamo l'unica medicina per la leaderite acuta di cui molti di loro soffrono.

Micropolis febbraio 2006